



SISSCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: La Stampa

Data: ?

Autore: Pier Paolo Benedetto

Titolo: Così Garibaldi scrisse «Obbedisco»

Testo:

Su una carta giallina, l'inchiostro si è smarrito fino a diventare color seppia, ma la grafia di Garibaldi è inconfondibile: «Ricevuto il dispaccio, obbedisco». Il messaggio è spedito da Bezzecca: l'eroe rinuncia a continuare la sua marcia vittoriosa e s'inchina alla volontà di Vittorio Emanuele II e del generale Cialdini.

L'originale del più famoso telegramma della storia d'Italia adesso è nell'Archivio di Stato di Torino. La direttrice Isabella Ricci Massabò lo mostra con trepidazione al cronista. Fa un certo effetto trovarsi davanti agli occhi questa virgola di storia patria che i risorgimentalisti collocano nella terza guerra d'Indipendenza. Reminescenze scolastiche patrimonio di tutti ci ricordano che il 9 agosto 1866 a Bezzecca Garibaldi, che aveva riportato l'unica vittoria sugli austriaci, «obbedisce» per ragioni di Stato. Il telegramma che ha fatto la fortuna delle Poste italiane (quando funzionavano) venne ricevuto qualche ora dopo dal comando dell'esercito regio insediato a Padova.

La minuta redatta da Garibaldi è posta in una cartellina verdognola sulla quale il nipote di re Vittorio, Vittorio Emanuele III, di proprio pugno, ha scritto l'indicazione archivistica con grafia larga e precisa, nella solitudine dell'esilio in Egitto dove si era portato l'archivio segreto poi trasmesso al figlio Umberto II, a Cascais.

Che in cuor suo il primo re d'Italia unita proteggesse il guerrigliero Nizzardo ci sono, fra le carte restituite dai Savoia in questi giorni, numerose testimonianze indirizzate ai dignitari di corte. Non certo al Cavour che non condivideva quel feeling. Ma re Vittorio, di tutt'altra pasta, in Garibaldi apprezzava l'audacia e la fine strategia in battaglia, nonché le esuberanze amatorie: due doti affini al sovrano.

C'è dell'altro, come spiega Isabella Ricci Massabò: «Dai documenti appena ricevuti è possibile ricostruire l'educazione che i sovrani impartivano ai figli, le regole che questi dovevano rispettare in ambito spirituale. C'è poi un voluminoso carteggio mazziniano, non facile da tradurre a causa della grafia poco leggibile dell'autore. C'è anche, in parte inedita, la documentazione sul periodo in cui regnò in Spagna Amedeo d'Aosta. Infine dovrebbero riservare qualche sorpresa le carte relative al matrimonio tra Clotilde di Savoia e Girolamo Bonaparte».

Altri documenti riguardano i moti di Torino per il trasferimento della capitale a Firenze e molte piccole e grandi curiosità: come il manifesto in cui si promettono premi a chi darà informazioni sul letto da campo perduto da Carlo Alberto nella sfortunata campagna del 1848.

Mancano i «faldoni» dalla prima guerra mondiale in poi. La principessa Maria Gabriella ha dichiarato che si tratta di materiale privato dell'ex casa regnante e quindi non affidabile all'Archivio.

Il padre aveva disposto altrimenti ed è pensabile che le trattative riprenderanno presto per acquisire anche il materiale mancante da affidare agli studiosi e soprattutto ai posteri, come è nei compiti di un archivio che si rispetti e nelle attese di tutti. Umberto II aveva in proposito le idee chiare. Scrisse, un anno prima della morte, che tutti i documenti in suo possesso (quindi anche quelli che mancano), fossero affidati all'Archivio torinese con «l'impegno che vengano ordinati e messi a disposizione del pubblico nel più breve tempo possibile».